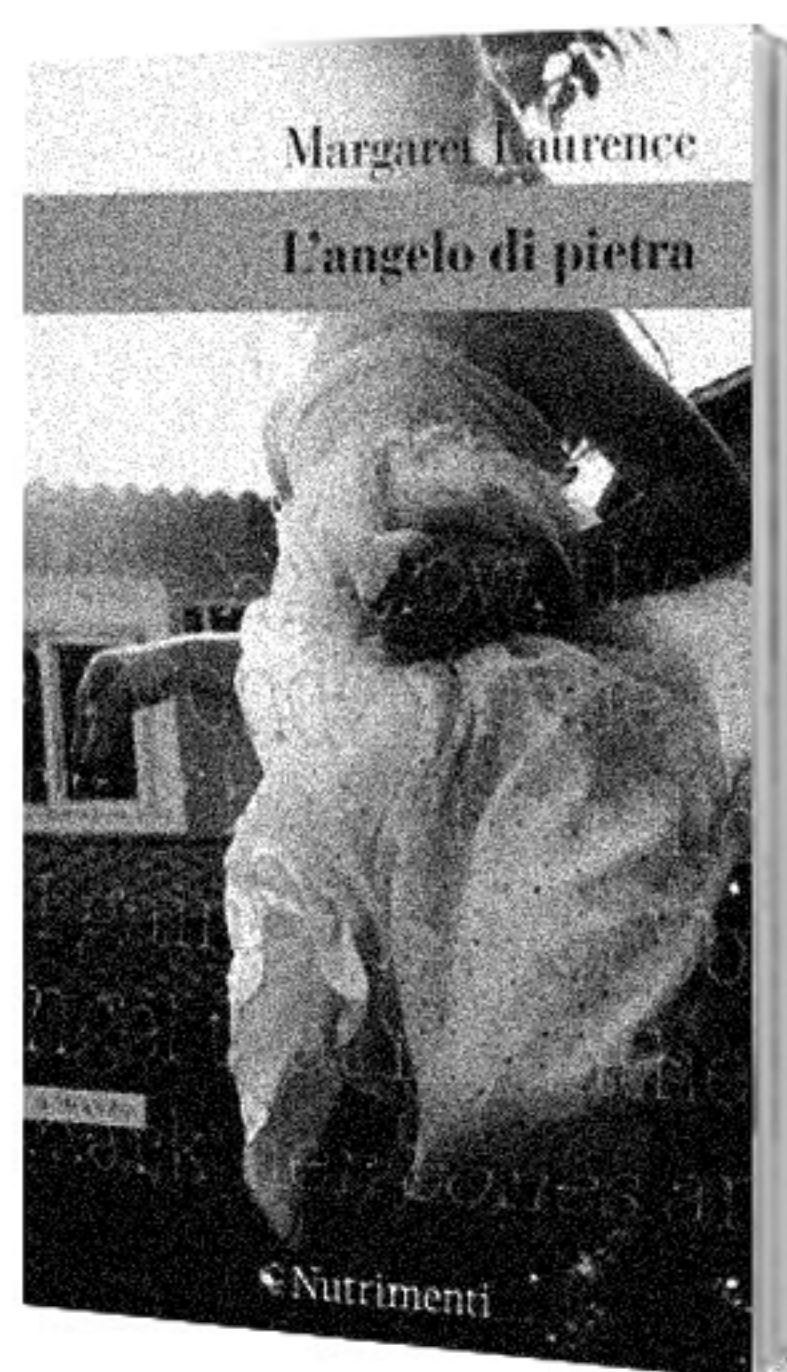


Laurence/Ondaatje Un miracolo di donna e un viaggio nell'Altrove

Angeli e albe del Canada che non c'è



→ Margaret Laurence
→ L'ANGELO DI PIETRA
→ trad. di Chiara Vatteroni
→ Nutrimenti, pp. 304, €18,00

CLAUDIO GORLIER

Canada: trionfo dello spazio infinito, al tempo stesso inquietante e multiforme. Secondo un autorevole studio canadese, W. H. New, grazie ad autori come Margaret Laurence vi si fondono memoria, storia, fantasia e realtà. Proprio la Laurence, nata nel 1926 e morta nel 1987 anche a causa della sua crescente dipendenza dall'alcol, mi disse un giorno che la dimensione cruciale di quello spazio, di quel paesaggio, può, a lungo andare, divenire tragicamente salvifico. *L'angelo di pietra*, il suo romanzo che ora Nutrimenti ripropone nella fascinosa traduzione di Chiara Vatteroni (pp. 304, €18), compie il miracolo di universalizzare un mondo in apparenza remoto. Come spesso accade nelle opere di questa che io considero tutt'ora la voce più autentica del Canada, la protagonista, ultranovantenne Hagar, il miracolo viene insieme vissuto e suscitato da una donna. Siamo nella città immaginaria di Manawaka - non a caso un

nome di matrice pellerossa - dove la scrittrice colloca alcuni dei suoi romanzi più ricchi e incisivi, in pieno Manitoba, spazio nello spazio, dove si sono succeduti immigrati scozzesi, inglesi, irlandesi, ucraini, integrandosi con gli indigeni, i «Meticci».

Hagar racconta in prima persona, muovendo dal passato al presente e dunque giocando su un linguaggio che esso stesso si impadronisce del tempo. Sa che la morte si sta approssimando, ma non se ne lascia turbare. Nel segno di una memoria penetrante, imperiosa, ecco allora le avversità e insieme le rivincite, un matrimonio contrastato, la morte di un figlio, la fuga, tutto riscattato da un vigoroso senso della vita, un dono che richiede di essere celebrato. Apparso nel 1961, *L'angelo di pietra* è seguito da altri romanzi, fino all'incomparabile *The Diviners*, *Gli Indovini*, del 1974.